

Infermieri, malati, medici e studenti mettono sotto accusa strutture e sistemi vergognosi

IL DRAMMA DEGLI OSPEDALI A ROMA

MESI IN CORRIDOIO PER UNA APPENDICITE

Si va sviluppando un ampio movimento di lotta per trasformare radicalmente l'assistenza ospedaliera - « Bastia con i malati nei gabinetti e con le stanze a pagamento » - Mancano sempre 12 mila posti-letto - Volevano lasciare all'Immobiliare Generale un terreno per un nuovo ospedale - Le responsabilità del centro-sinistra

L'esplorazione nel Mare delle piogge

Il Lunachod scopre grandi crateri che sembrano invisibili

Nostro servizio

MOSCA, 17. Dopo aver scalato un pendio di cento metri, il « Lunachod » ha improvvisamente scoperto un cratere diverso da tutti quelli incontrati lungo l'itinerario lunare. Sono già tre mesi che il robot sovietico svolge ricerche sulla Luna. Attualmente, esso lavora in base al programma del quarto giorno lunare.

Gli scienziati hanno accertato che il diametro del cratere lunare varia da 500 a 800 metri. Questa formazione si può individuare facilmente dalle fotografie scattate da « Lunachod ». Inoltre, sulle fotografie panoramiche è visibile la piattaforma di discesa di « Luna-17 », che si trova a una distanza di un chilometro e mezzo.

Il cratere è stato scoperto al termine della precedente seduta di collegamento. I dirigenti dell'esperimento accolgono le richieste degli scienziati, hanno permesso di scattare in via preliminare una panoramica di questa interessantissima formazione.

Naturalmente una cosa del genere non è prevista da nessun programma. Ma alcune ore di attesa hanno permesso di ottenere una panoramica unica di tutto il cratere da un estremo all'altro.

Una breve analisi delle panoramiche ottenute ha convinto gli scienziati di trovarsi di fronte a qualcosa che non si era mai vista durante il lungo esperimento del Mare delle Piogge. Il nuovo cratere è risultato « invisibile », nonostante che la sua profondità superasse di parecchio quella dei crateri visti in precedenza. Il nuovo cratere possiede un asse straordinariamente debole, la cui pendenza, pur non superando i 5-6 gradi è difficile da scalare.

All'apparenza sembra un pendio insignificante, visibile con i telescopi terrestri o con le telecamere dei satelliti lunari, ma in realtà esso è « scavato » da numerose buche profonde e di formazione relativamente recente. Guardando dall'alto tali ostacoli, sono mascherati dai riflessi dei raggi del Sole. Solo alla superficie lunare è possibile rendersi conto delle difficoltà di tali itinerari. Ciò costituisce una delle più interessanti sorprese della Luna, che ha spinto gli scienziati a rivedere le proprie precedenti concezioni a riguardo del carattere del rilievo del nostro satellite.

« Lunachod » prosegue il suo lavoro.



Ecco una incredibile immagine scattata nelle corsie di un ospedale romano: gli ammalati sono ammassati nei corridoi, nei gabinetti e in ogni angolo libero. La situazione è ormai drammatica e quasi ovunque al limite della funzionalità e del caos

Questa volta non c'è stata la tragedia. Questa volta nessun medico, sbravato da turni di guardia di 48 ore, ha dimenticato una pinza nello stomaco di un paziente; nessun malato morente è stato respinto da un ospedale romano, mandato in giro per tutta la città alla ricerca di un posto letto. Questa volta il caos degli ospedali è esploso perché gli infermieri, i portanti, i tecnici, gli studenti, hanno deciso di dire basta ad una tale assistenza, hanno deciso di battersi perché tutto cambi, perché scompaiano i letti nei corridoi e nei gabinetti, perché vengano abolite le stanze a pagamento feudo dei baroni e di primari, perché insomma l'assistenza sanitaria compia un enorme salto di qualità. E' una lotta autentica, nuova, che investe ormai tutti i nosocomi romani, che si estende, giorno dopo giorno, da reparto a reparto. Assemblee permanenti, cortei, manifestazioni si susseguono quotidianamente: esatti (tra le altre cose) tra l'altro, è stata fissata una riunione dei direttivi dei tre sindacati di categoria.

La situazione è giunta veramente al limite di drammaticità. Mancano migliaia e migliaia di posti-letto. Le direzioni sanitarie si aiutano come possono: ospedali come il San Giovanni, costruiti per ospitare poco più di mille malati, ne ricoverano anche mille e settecento. I letti sono sistemati dappertutto: negli sgabuzzini, nei corridoi, nei sottocalci, accanto ai portoni persino nei gabinetti. Ieri, negli otto ospedali del Pio Istituto, c'erano esattamente 832 malati e in « soprannumero ». Ecco il dato esatto (tra le altre cose) posti base di ogni ospedale: Policlinico, 860 ricoverati (700 posti-base); San Giovanni, 1662 (1297); Santo Spirito, 628 (494); San Camillo, 2497 (2397); San Giacomo, 334 (317); S. Eugenio 540 (520); San Filippo, 855 (840); S. Andrea, 51 (60).

Letti e malati in soprannumero

Ieri, ci è stato spiegato, era una giornata « buona » perché spesso, sfortunatamente, i letti e in soprannumero » raggiungono cifre ben più alte. « Bastia con i letti nei cessi », diceva, così e giustamente, uno dei tanti cartelli che issavano i lavoratori del Policlinico durante il loro corteo interno. Tutto quello che la presidenza e la maggioranza di centro-sinistra degli OORR, hanno saputo fare in tre anni di potere sono state chiacchiere, promesse mai mantenute. Valga per tutti l'esempio del futuro ospedale di Pietralata: sono anni che se ne parla; anni fa ne fu anche approvato il progetto ma, a qualche mese, se si pensa che mancano a Roma 12.000 posti-letti. A questa situazione si lega la richiesta dei lavoratori di abolire le camere a pagamento, che esistono solo perché rappresentano una rendita parassitaria a favore dei baroni. Certo, non basterebbero anch'esse per risolvere il caos, ma, per esempio, al Policlinico, potrebbero essere guadagnati altri 150 « letti ».

Ma le deficienze sono anche altre, e tutte gravissime. La scarsità di personale, per esempio: medici, tecnici, infermieri, portanti sono pochissimi già rispetto al numero normale dei malati, ai cosiddetti posti-base. Un esempio per tutti: al San Giacomo, dove l'organico prevede tredici tecnici di radiologia, in realtà ce ne sono soltanto tre. E questo significa, non solo in questo ospedale ma anche negli altri, che un ricoverato deve attendere dieci giorni e più per essere sottoposto ad una lastra, per essere operato. E' stato fatto anche un calcolo statistico (20 a Roma, con diecimila posti letto) e ne vuol dire che un paziente, per farsi asportare l'appendicite, deve passare trenta giorni in ospedale (ne basterebbero quattro, cinque).

Ma questo dato statistico, in questi ultimi tempi, è superato abbondantemente dalla realtà: da un mese sono ferme le sale operatorie per uno sciopero degli anestesisti. La settimana scorsa i degeni del San Giovanni hanno bloccato, per tre volte, via Amba Aradam, « Vogliamo essere operati », dicevano i cartelli. C'era gente bloccata in corsia da due, tre mesi: c'erano anche i malati di urologia, che pagavano pure le conseguenze di un'assurda ed incomprensibile bega tra primari. E poi ecco i problemi delle attrezzature (spesso mancanti o, se ci sono, magari chiuse in deposito per mancanza di spazio), del vitto insufficiente, dei scadenti; altro che dieto, dei degeni sottopagati alle cliniche private. E la sporcizia nei corridoi, nei cortili, nei magazzini. E così via.

Favorite le cliniche private

Insomma una situazione terribile che non può non favorire le cliniche private (sono oltre 120 a Roma, con diecimila posti letto) e la cui responsabilità maggiore ricadono sulla presidenza e sulla maggioranza di centro-sinistra del consiglio di amministrazione degli OORR. I dipendenti, i malati, i medici e gli studenti stanno appunto lottando perché questo stato di cose cambi perché all'attuale Consiglio ne subentrino un nuovo eletto, come prescrive la legge, dalla Regione e naturalmente più efficiente. Toccherà alla Regione e alle forze politiche democratiche in essa rappresentate tentare di mettere fine al regime di anarchia ben organizzata che vige negli ospedali romani. « E' stato dichiarato », ha dichiarato il compagno Ferrara, capogruppo del PCI alla Regione - non si tratta solo di scandali, di efficienza e di riassetto, ma di una politica ospedaliera che oggi torna sotto accusa e che la Regione non solo non potrà avallare, ma dovrà rovesciare radicalmente... ». Ecco: i lavoratori e il sindacato della CGIL-ospedalieri chiedono una politica nuova: non più quella del sottogoverno e dell'infiltrazione, ma una politica che abbia al centro soltanto i malati e le loro necessità.

Sette anni per processarli e ora sta per scattare la prescrizione

Forse non saranno condannati i carabinieri che torturavano

Le manovre dilatorie - L'atteggiamento del tribunale - La grave situazione denunciata dalla parte civile - Due interrogazioni comuniste in Parlamento - I militari sono ancora in servizio - Altre deposizioni



Dà fuoco a una bibbia l'attentatore del papa

MANILA, 17. - Il tribunale di Manila dinanzi al quale viene processato il pittore boliviano Benjamin Mendoza, accusato di aver tentato di pugnare Paolo VI, ha oggi respinto l'istanza della difesa di ritenere « non valide » le imputazioni. La difesa aveva sostenuto infatti che il procuratore non era riuscito a dimostrare l'intenzione di Mendoza di uccidere il Papa. Subito dopo l'udienza, Benjamin Mendoza, uscendo dal cortile del tribunale, ha tirato fuori dalla tasca della giacca una bibbia e - davanti ai giornalisti - vi ha applicato il fuoco (nella foto). « Questo libro non ha alcun senso, alcun significato per il popolo », ha spiegato il pittore boliviano a chi gli chiedeva la ragione di quel suo gesto. Poi Mendoza è salito su un'auto della polizia che lo ha riportato in carcere.

Ci sono voluti sette anni per portare in aula, davanti ad un tribunale, i carabinieri di Bergamo accusati di aver seviziato 27 persone per far confessare loro rapine mai commesse. Siamo arrivati così al limite della prescrizione: fatti i conti dopo settembrici reati saranno cancellati come con un colpo di spugna e i carabinieri-torturatori non pagheranno.

Di fronte a questa situazione la difesa ha cercato di dilungare la discussione rimandando alcune richieste istruttorie e sollevando alcune eccezioni. E fin qui tutto è comprensibile: in fondo gli avvocati devono cercare di limitare il danno dei loro assistenti. Quello che francamente sconcerta è invece l'atteggiamento del tribunale che di fronte a questa situazione e con il pericolo imminente della prescrizione ha fissato solo due udienze alla settimana e non si è posto minimamente il problema di accelerare la discussione.

Questa situazione è stata denunciata con forza dai rappresentanti di parte civile, ieri mattina, quando si è trattato di rinviare alla prossima audienza (mercoledì prossimo, visto che martedì è Carnevale e non si discuteranno i processi) la presentazione, da parte della difesa dei carabinieri, di alcune istanze, così come era stato annunciato nei giorni scorsi.

L'avvocato Tarantino ha detto tra l'altro: « A questo punto è quasi sicuro che il processo non arriverà in Cassazione perché i reati saranno prescritti. Così questi galantuomini (rivolto ai carabinieri) continueranno a prestare il loro servizio nell'arma e ver quello che hanno fatto non saranno puniti. Ognuno, di fronte alla gravità di una simile evenienza, deve assumersi le proprie responsabilità: l'accusa che ha impedito tanto tempo per istruire il processo, la difesa che mette in atto manovre dilatorie e anche il tribunale ».

La dura accusa della parte civile ha scatenato la reazione degli imputati, alcuni dei quali si sono messi a mangiare (almeno così è sembrato): del PM il quale ha affermato che fino a quando non c'è la sentenza gli imputati devono procurarsi i propri mezzi di sussistenza e dello stesso presidente tezzoli, il quale ha detto che il tribunale non ha colpa di questa lentezza.

E' troppo facile e anche troppo comodo. Ha detto un altro dei rappresentanti di parte civile, l'on. Franco Luiberti: « Qui il problema è grave e non può essere risolto così. Ognuno deve fare quanto è in suo potere per accelerare il processo. D'altra

parte c'è già un troppo benevolo atteggiamento nei confronti dei carabinieri imputati. I quali, come è noto, sono stati reintegrati tutti in servizio, nonostante siano accusati di gravissimi reati ». Su questi due aspetti, la prescrizione e la reintegrazione in servizio, il compagno on. Assante ha presentato due interrogazioni in Parlamento.

Nella prima si chiede se il ministro di Grazia e Giustizia e quello della difesa condividano la reintegrazione in servizio dei carabinieri, tenendo presente che questi sono così solerti e mansuetti relative al mantenimento dell'ordine pubblico, mentre contro di loro è in piedi una accusa così grave. Nella interrogazione si chiede anche quali provvedimenti si vogliono adottare perché in attesa della sentenza venga interdetta agli imputati ogni attività che comunque possa intorbidire nella vita privata e pubblica del cittadino. Nella seconda interrogazione il compagno Assante chiede se il ministro intendeva intervenire per far accertare a chi vada fatta risalire la responsabilità del lungo iter del processo che porgerà presto alla prescrizione dei reati.

Per il resto l'udienza è stata riservata all'ascolto di altri testi d'accusa.

Paolo Gambescia

Salvati quattro alpinisti che scalavano il Monte Bianco

AOSTA, 17. Quattro alpinisti che scalavano l'« integrale » invernale del Monte Bianco, lungo la parete sud dell'Aiguille Noire, sono stati salvati da un elicottero francese dopo essere rimasti per otto giorni incornati in parete, stremati e ormai alla fine delle forze.

Si tratta di Alessandro Gogna, Bruno Allemand, Gianluigi Calcagno e Guido Marchetti che ora sono stati trasportati a Courmayeur. Tutti e quattro appaiono provati, ma le loro condizioni di salute sono, nel complesso, buone. L'allarme era stato dato l'11 gennaio, quando un elicottero della gendarmeria francese è riuscito a prendere a bordo, con due viaggi successivi, gli alpinisti italiani in pericolo.

All'Università

Sbarrata la clinica pediatrica

Una gravissima decisione del direttore, prof. Colarizi - In sciopero da ieri e sino a sabato tutti i medici dell'Università

La prima clinica pediatrica dell'Università è da ieri sbarrata. I piccoli pazienti sono stati trasferiti nella II clinica e in altri ospedali; alcuni sono stati dimessi e rimandati a casa. Non vengono accettati nuovi ricoveri. La gravissima decisione è stata presa dal direttore della clinica, professor Arrigo Colarizi, in seguito allo sciopero delle infermiere professionali della CRI che vi prestano servizio. La lotta è portata avanti dalla sala UIL, non condividendo l'estrema durezza, che si ritorce contro i bambini e i loro genitori, i sindacati di categoria aderenti alla CGIL e alla CISL.

Le infermiere chiedono il rispetto del contratto firmato mesi orsono. Lo sciopero, iniziato unilateramente il 2 febbraio scorso, è stato sospeso da CGIL, CISL, quando il ministro della Sanità, Mariotti, ha sciolto la presidenza della CRI. A questo punto i due sindacati hanno visto la possibilità di riprendere seriamente e proficuamente le trattative. Invece la UIL ha confermato la lotta ad oltranza. A parte ciò, rimane l'assurda decisione del prof. Colarizi, che ha anche denunciato le infermiere alla magistratura a che è arrivato a chiedere l'intervento della polizia per « proteggerci dalle manifestazioni dei genitori dei bambini respinti ».

Contemporaneamente da ieri e sino a sabato prossimo compreso sono in sciopero tutti

i medici dell'Università, circa duemila tra assistenti ordinari, volontari e medici interni. I motivi riguardano i compensi fissi mutualistici, che sono stati tolti ai medici universitari come agli ospedalieri. Questi ultimi, però, hanno avuto un aumento di stipendio. Così è necessario un decreto legge che porti gli stipendi degli « universitari » alla pari di quelli degli « ospedalieri »; e che, contemporaneamente, riesca ad assicurare un minimo anche ai « volontari », che qualcosa prendevano dai compensi fissi. Importante, in ogni caso, è che i baroni non terminino ad essere padroni di amministrare questi compensi, con tutte le conseguenze negative e ricattatorie che ciò comporta. La somma deve essere divisa « ad personam » direttamente dall'Università.

Se entro sabato le trattative tra ministero e sindacati medici non approderanno ad un accordo, i sanitari insapranno la lotta con il blocco delle accertazioni esterne che concernono tra l'altro i settori dell'ostetricia, di pediatria, di otorinolaringoiatria, di pronto soccorso. Naturalmente gli unici che ne pagano, e ne pagheranno, le conseguenze sono gli ammalati: per questo è opportuno che il ministero risolviva al più presto la situazione.

E' il vicesegretario addetto all'ateneo romano

SOTTO ACCUSA POLIZIOTTO TOLLERANTE CON I FASCISTI

L'inchiesta è stata aperta dalla pretura - Ha lasciato mano libera alle squadracce - Omissione di atti



Sotto accusa il vice questore che comanda la polizia all'interno dell'ateneo romano: la pretura ha aperto d'ufficio un procedimento penale contro di lui per aver tollerato le violente epistemiche dei fascisti e le continue apoplezie del passato regime. Il funzionario di polizia per ora è indiziato del reato di omissione d'atti d'ufficio ed è stato invitato a nominarsi un difensore.

L'inchiesta giudiziaria è nata da alcune notizie riportate da quotidiani e da un servizio di un settimanale che aveva documentato le continue violazioni di legge commesse all'interno dell'università dagli organi di polizia, troppo tollerante di fronte ad episodi di squadristismo. Questa la notizia che si va ad aggiungere a quelle di due denunce fatte dai rappresentanti dei partiti e dalle organizzazioni democratiche contro altri due commissari. Ma c'è un retroscena che deve essere denunciato. L'istruttoria era stata aperta dal pretore Riccardo Morra della IV sezione, il

quale aveva, come è suo diritto - dovere, iniziato l'azione penale non appena avuta notizia del comportamento del funzionario, comportamento che può configurare un preciso reato. Il fascismo era stato anche iscritto nel registro generale.

Ieri mattina quando il pretore capo Romano ha avuto tra le mani il procedimento, che gli era stato inviato per i soli fini amministrativi, lo ha tolto al dott. Morra e l'ha assegnato ad un altro pretore. Qui evidentemente non si tratta di questo o di quel magistrato su cui discutere: è il metodo che deve essere denunciato. I magistrati democratici hanno più volte rivendicato il diritto ad aprire i procedimenti e a condurre le istruttorie senza interferenza da parte del pretore capo. Le storture che si verificano con il sistema dell'assegnazione dei processi fatta dal capo dell'ufficio sono palesi: il magistrato viene scelto a misura del procedimento con l'emarginazione dei pretori « scomodi ».

Drammatico episodio a Palermo

Baraccati occupano case ma la polizia li caccia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17. Otto famiglie con ventidue bambini, tutti in tenera età che vivono in misere baracche fatte di tavole e cartone alla periferia di Palermo, per sfuggire al freddo e alla pioggia hanno occupato le nuove case popolari di via Villa Grazia ma la loro gioia per aver trovato un tetto sicuro, dove proteggere i bambini, è durata po-

co: è arrivata la polizia che ha sbattuto tutti fuori. Otto famiglie di contadini poveri, di braccianti, manovali che insieme a tante altre sono costrette a vivere nei tuguri, tanto fuori dalla civiltà, in preda alla disperazione, con i bambini piccoli che piangono per il freddo, non hanno saputo resistere oltre, proprio alle spalle dei loro miseri tuguri c'erano quelle case nuove, non assegnate, vuote da

tempo. Sono state le donne e i bambini a trasportare le misere masserizie. Ma è arrivata la polizia con cellulari e manganelli e fatta irruzione negli otto appartamenti, ancor prima che questa povera gente si rendesse conto di cosa stesse accadendo, hanno preso quel po' di roba che le donne avevano portato là e l'hanno buttata in mezzo alla strada.